

---

## La devozione ad Agata nella danza di Zappalà

**Autore:** Giuseppe Distefano

**Fonte:** Città Nuova

**Una tappa del progetto "Re-mapping Sicily", con cui il coreografo vuole rileggere la sua terra**

A partire dal gesto e dalla performance del corpo nella sua relazione con il suono, il rumore, la musica e mantenendo uno stretto legame con la sua terra, il coreografo Roberto Zappalà, nome di punta della danza contemporanea italiana e non solo, traccia da anni, col progetto "Re-mapping Sicily", un percorso che intende rileggere la Sicilia attraverso il suo linguaggio scenico.

L'operazione si snoda attraverso eredità culturali iconografiche, contesti folkloristici, tradizioni culturali e abitudini comportamentali. Immaginare, concepire e costruire uno spettacolo su Sant'Agata, la sua processione e festa a Catania, oltre a proporre un'identificazione città, popolo, santa, è stato volere soprattutto indagare a fondo un aspetto fondamentale dell'oggi: il rapporto che si ha con il sacro, la religione, la religiosità.

Lo spettacolo "*A. Semo tutti devoti tutti?*" – vincitore nel 2009 del premio Danza&Danza quale miglior spettacolo dell'anno – è nato dalla necessità di affrontare una serie di nodi cruciali riguardanti il vivere in una comunità e l'esserne parte integrante. Dall'altra parte si vuole indagare e sviscerare il sentimento di appartenenza che una società secolarizzata e medializzata prova verso Dio, la religione, il trascendente. Un rapporto che si configura in due aspetti opposti e complementari; quello privato e quello pubblico, due facce della medaglia di un'ambiguità fondamentale che non è possibile chiarire.

Come se il credente (siciliano e non) fosse condannato a questo paradosso: rendere pubblico il proprio fervore mistico, la propria devozione come l'unico modo di manifestare la propria religiosità, ma così facendo rischiare di snaturarla o addirittura di cancellarla. Lavorando sui simboli, depurati e trasformati in elementi astratti, Zappalà innesca una danza tutta al maschile, energica, ossessiva, isterica, accelerata e subito rallentata, dove l'isteria religiosa è raffrontata col fanatismo sportivo citando quello per il Catania e le sue tragiche cronache di qualche anno fa.

Sulla scena illuminata da potenti fari Zappalà utilizza un apparato iconografico tradizionale per farlo sposare con il moderno, con la contemporaneità, originando contrasti e cortocircuiti per proporre nello scenario arcaico e contemporaneo della festa religiosa le contraddizioni di un mondo dove a essere "straziati", sono intere tipologie umane e concettuali. Il coreografo getta così uno sguardo profondo e rivelatore su quello che ci fa "essere", nel bene e nel male, quello che siamo, che siamo stati, che rischiamo di essere. E l'interrogativo del titolo lascia trapelare, nel finale, il dubbio se la reale natura di quella festa non abbia, nei suoi molti risvolti, infiltrazioni in odore di mafia.

---

La Compagnia Zappalà Danza, reduce da un grande successo in Messico, Lituania, Portogallo, sarà alle Fonderie Limone Moncalieri di Torino per il festival "TorinoDanza", il 16 ottobre.